

Non profit: sulla riforma non è stato chiesto il via libera della Ue

TERZO SETTORE

Senza il sì di Bruxelles non possono partire i nuovi regimi fiscali

Valentina Melis

La Commissione europea non ha mai ricevuto dal Governo italiano la richiesta di autorizzazione dei nuovi regimi fiscali per gli enti non profit previsti dalla riforma del terzo settore. Lo confermano al Sole 24 Ore del Lunedì fonti della Commissione europea e del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Nonostante il Codice del terzo settore (Dlgs 117/2017) e il decreto di riforma dell'impresa sociale (Dlgs 112/2017) siano in vigore da un anno, la richiesta del via libera a Bruxelles, prevista da entrambi i provvedimenti, non è mai partita. La Commissione Ue deve infatti verificare che i regimi fiscali di favore previsti per gli enti del terzo settore siano compatibili con le regole del mercato interno. In particolare, non si possono applicare senza l'autorizzazione europea:

- il regime fiscale forfettario per gli enti del terzo settore non commerciali (articolo 80 del Codice);
- il regime forfettario per le attività commerciali svolte dalle associazioni di promozione sociale e dalle organizzazioni di volontariato (articolo 86 del Codice);
- il credito d'imposta riconosciuto alle banche che emettono titoli di solidarietà per finanziare il terzo settore e associano a queste emissioni donazioni per gli enti non profit;
- le agevolazioni fiscali sugli utili delle imprese sociali e a favore di privati e società che investono nelle stesse imprese sociali.

In pratica, quasi tutto il capitolo fiscale della riforma. Non solo: è subordinata all'autorizzazione Ue dei nuovi regimi fiscali anche

l'uscita di scena delle Onlus. Le regole che disciplinano le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (oltre 23mila) sono infatti abrogate dalla riforma, a partire dal periodo d'imposta successivo a quello nel quale arriverà il via libera di Bruxelles (articolo 104, comma 2 del Dlgs 117/2017).

L'autorizzazione della Commissione non è stata chiesta dal precedente Governo, che ha varato la riforma, perché si attendeva l'emanazione dei decreti correttivi, da adottare dopo un confronto con gli operatori del non profit. Per adottarli, c'era un anno di tempo.

Nel frattempo, però, è cambiato il Governo. Il decreto correttivo della disciplina dell'impresa sociale è stato adottato il 17 luglio. Il decreto correttivo del Codice del terzo settore, però, dovrebbe essere adottato entro il 3 agosto, con tempi ormai stretti: scade venerdì, infatti, il periodo di 12 mesi previsto per le modifiche.

Il tentativo di "allungare" questo termine di quattro mesi, con un disegno di legge di iniziativa dei senatori Massimiliano Romeo e Stefano Patuanelli, approvato rapidamente al Senato il 19 luglio, è naufragato per l'impossibilità della Camera di licenziare il testo in tempi altrettanto veloci. È mancato infatti l'accordo nella conferenza dei capigruppo di Montecitorio per assicurare al Ddl una corsia breve.

A questo punto, il Governo potrebbe approvare entro venerdì il testo del decreto correttivo "ereditato" dal precedente esecutivo, sul quale sono stati già acquisiti i pareri del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari, entrambi con diverse proposte di modifica. Tra queste, la concessione agli enti del terzo settore di sei mesi in più per adeguare i propri statuti alla riforma, rispetto alla scadenza del 3 febbraio 2019. Oppure, può far scadere la delega e mantenere per il momento il Codice così com'è.